ARTICOLO 1

Niente diga!

Ecco perché l'Emilia Romagna è stata sfigurata dal clima impazzito

L'acqua ha invaso auto, terreni, case, spazzato via ricordi di una vita e sacrifici. È questa la condizione dei territori emiliano romagnoli afflitti dalla grande esondazione avvenuta nella nottata del 15 Maggio 2023. Una pioggia insistente ha colpito alcune aree della Regione, mettendole in ginocchio. Alle forti precipitazioni, a cui si sono susseguite ondate di fango e detriti trasportati dallecampagne e dalle colline nelle vie dei piccoli centri storici, si sono aggiunti anche gli ingorghi non solo autostradali e ferroviari, ma anche aerei*. Per i piccoli paesi interamente allagati è impossibile raggiungere i centri abitati più grandi. Un'Italia divisa, quindi, tra Nord e Centro-Sud che continuano ad avere enormi difficoltà di collegamento, con ritardi e cancellazioni. Un quadro quasi apocalittico, che ha visto coinvolti in prima persona non solo gli abitanti delle zone interessate, ma l'Italia intera. Molte le proteste sollevate, tanti i manifestanti scesi lungo le strade delle grandi città, in particolare quelle rimaste all'asciutto o con pochi danni, pronti a chiedere a gran voce la creazione di una diga, ancora mancante sul territorio. Una barriera di questo tipo, realizzata in cemento ma anche in terra o pietra, sarebbe stata utile per immagazzinare grandi quantità di acqua creando veri e propri laghi artificiali, evitando così il disastro che invece è sotto gli occhi di tutti. Le dighe più grandi e ben strutturate contengono infatti oltre un milione di metri cubi di acqua, se si conta che tra Forlì, Cesena e Ravenna, le città più colpite, ne sono scesi più di 500 millimetri in sole 36 ore, il calcolo della salvezza, a questo punto, risulta semplice. Senza limiti di contenimento, quindi, l'acqua ha quindi iniziato a scorrere come un fiume impetuoso lungo i marciapiedi e dentro le case, formando in alcuni casi, con l'aria calda proveniente dal Centro e Sud Italia, un ciclone tipico delle Americhe, frutto del cambiamento climatico che sta colpendo il Pianeta Terra. Immagini spaventose di quella notte ritraggono tonnellate di acqua sollevarsi nelle piccole vie dei paesini, forti ma impotenti di fronte alla velocità dell'aria che ha raggiunto il suo massimo toccando i 300 km/h. I residenti, rimasti sotto shock, incapaci di capire quanto sia capitato loro, stanno provando a dare le spiegazioni più varie, mettendosi all'opera utilizzando tutto ciò che era rimasto. A gran forza chiamano volontari dalle altre regioni, chiedono cibo, certo, ma soprattutto aiuto manuale per rimuovere il fango, i detriti, per fare la conta dei morti e dei dispersi. Nel vocabolario di molti romagnoli, infatti, non esiste la parola "resa", nemmeno nei momenti più bui. Lo sconforto, di certo, è presente, si fa sentire, talvolta a tratti o altalenante, ma c'è. E se alcuni reagiscono facendo tesoro dei piccoli gesti, tessendo reti di fiducia e collaborazione verso il prossimo, altri faticano a vedere il lato positivo e si affannano, cercando risposte ovunque. Il dito puntato contro una diga non costruita come causa dell'alluvione, quindi, in alcuni casi, cambia direzione. Per la popolazione di Viarolo, l'origine del disastro si trova nella vegetazione lasciata crescere senza controllo lungo i fiumi. Sfiniti e con i sogni infranti, alcuni viarolesi hanno quindi istituito un'associazione con lo scopo di togliere tronchi e rami morti dagli alvei e tagliare la flora che cresce rigogliosa lungo le rive dei fiumi, specie in corrispondenza dei ponti, perché causa l'innalzamento del livello dell'acqua e genera, di conseguenza, ingenti danni. Tra coloro che sono alla ricerca di un'altra spiegazione che sia il più verosimile possibile, vi sono anche gli agricoltori forlivesi. Con la testa china sul mancato raccolto e i campi ormai incoltivabili, provano a far luce e a guardare con occhi diversi il disastro che li ha colpiti. Per loro il fenomeno dell'alluvione è strettamente collegato, invece, ad argini troppo bassi presenti lungo tutto il reticolo idrografico emiliano romagnolo. Una difetto, questo, presente ormai da anni e che necessita una risoluzione immediata aggiungendo grandi quantità di terra per poterli innalzare e renderli di nuovo stabili.

Seguendoli nelle campagne si nota un paesaggio totalmente rivoluzionato. Il fango, formatosi con l'acqua e i detriti portati dall'esondazione nei campi, si è essiccato. Se i cittadini si trovano il disastro in casa, tra i mobili, i vestiti, gli elettrodomestici, gli abitanti delle campagne stanno vedendo il loro raccolto, i sacrifici e il lavoro di una vita spazzato via. Frutteti, campi coltivati, ovunque il terreno è a rischio soffocamento. Il danno maggiore è certamente quello riguardante la coltivazione della cima di rapa, enormi distese di terra già germogliate, rese completamente secche. La principale fonte di sostentamento romagnola è ormai sparita. È chiaro che ora, la prima cosa da fare è rimuovere lo strato superficiale per far arieggiare la terra. Serve un intervento urgente e costoso, essenziale per salvare non solo i proprietari dei terreni e chi vi lavora, ma tutta una Regione che potrebbe veder mancare sulla tavola e nei negozi i generi alimentari base di una piramide alimentare salutare. Grazie al sostegno delle Regioni e dello sblocco di fondi adibiti ad emergenze legate al clima, dovrebbero arrivare oltre 300 maxi aspira fanghi posizionati in particolare nelle zone più colpite. Una toppa che, forse, potrebbe aiutare ad arginare il disastro e porre un, seppur piccolo, rimedio in attesa di una virata vera e propria in direzione del progetto di una, ormai sempre più inderogabile, diga.